

PAOLO GRISERI

**L'**ARCIVESCOVO Cesare Nosiglia scuote la città e denuncia «il silenzio tombale della politica sui temi del lavoro e della povertà». Elsa Fornero, torinese, ministro del Lavoro, risponde con questa intervista alla sollecitazione del successore di San Massimo.

Ministro Fornero, come commenta le parole del responsabile della Chiesa torinese?

«Le ho ascoltate per radio e, un po' istintivamente, mi sono detta che avrei voluto cercare il vescovo per chiedergli un appuntamento e poter spiegare qual è stato il mio impegno sulle questioni del lavoro».

L'ha colpita l'espressione «silenzio tombale»?

«Non mi ha colpito il sostantivo, ma l'aggettivo. Io credo che per chi amministra la cosa pubblica il silenzio sia una virtù. I politici che parlano e promettono non sono migliori di coloro che tacciono e lavorano».

La fa se il «tombale»?

«Sì perché connota negativamente il silenzio. Preferisco il silenzio operoso».

Qual è stato il suo silenzio operoso?

«Anche in quest'ultimo periodo prima dell'arrivo del nuovo governo abbiamo cercato di garantire il funzionamento del sistema in una situazione difficile. Ci siamo preoccupati del pagamento delle pensioni e della cassa integrazione da parte dell'Inps. Abbiamo vigilato perché il miliardo e 750 milioni di risorse previste nella legge di bilancio non migrasse dal lavoro verso altri capitoli di bilancio».

Nonostante questo l'Inps paga con ritardo...

«Ho fatto verificare perché mi è stata denunciata la situazione. Abbiamo visto che alcune sedi re-

# “Sul lavoro silenzio ma grande impegno”

## Il ministro Fornero a Nosiglia: incontriamoci

gionali avevano superato i tetti previsti. Abbiamo così deciso di porre un rimedio. E poi abbiamo cercato di allargare la platea dei salvaguardati».

Perché allora all'esterno l'impressione è che la questione del lavoro sia poco interessante per la politica?

«Perché gli interventi personali dei ministri in singole vertenze possono dare segnali sbagliati, specie quando un governo deve limitare la sua azione alla gestione degli affari correnti».

Un lavoro che non si vede all'esterno. Ma come si risponde ai tanti che hanno perso l'occupazione? E che magari chiedono qualisano stati gli effetti della sua riforma del mercato del lavoro?

«Purtroppo la mia riforma è arrivata in un momento di massima

austerità. Ho già avuto modo di dire che se avessi avuto una manciata di miliardi da mettere sul tavolo per ridurre le tasse sul lavoro, il giudizio sulla riforma sarebbe già oggi migliore. Io a quella riforma credo e penso che se ne vedranno i vantaggi».

Li vedranno anche i ragazzi che oggi escono dalle scuole?

«Li possono già vedere perché con la riforma è stato introdotto il miniAspi, un sussidio di diverse

centinaia di euro al mese destinato anche a chi ha lavorato solo per brevi periodi. Stiamo operando anche sul settore dell'apprendistato che dovrà diventare il primo momento di incontro dei giovani con il mercato del lavoro».

Concretamente che cosa state facendo?

«Abbiamo tenuto una riunione molto operativa proprio nei giorni scorsi con gli assessori regionali. C'era chi mi sconsigliava. Mi diceva: "Ministro ma perché convocare una riunione adesso, a pochi giorni dalla fine del mandato?"».

E lei che cosa ha risposto?

«Chesi trattava di concordare con le Regioni come realizzare praticamente la riforma. Devo dire che l'assessore Porcietto, con cui abbiamo

avuto una buona collaborazione, si è presentata insieme con molti altri».

Che cosa ci dobbiamo aspettare nei prossimi mesi sul fronte del lavoro?

«Io spero che l'Europa ci conceda il prestito di cui si parlava in questi giorni come premio per le misure di austerità messe in campo in questi anni. E che per quella via chiviene dopo di noi possa stimolare la ripresa economica».

Una delle preoccupazioni più volte espresse dall'arcivescovo è che si sminuisca il valore del lavoro. Lo stesso rischio che paventavano coloro che criticavano la sua riforma per la modifica dell'articolo 18. Non crede che si corra quel pericolo?

«Noi dobbiamo assolutamente evitare che il lavoro perda valore. Uno degli obiettivi che ci stiamo ponendo a livello europeo è che si arrivi a un sistema che garantisca una opportunità di nuovo lavoro, o corsi di formazione mirati a un nuovo lavoro, entro quattro mesi dalla perdita del precedente. Mi sembra un obiettivo ambizioso, certo non raggiungibile subito. E' però della massima importanza che venga enunciato chiaramente».

**Obiettivo europeo è un sistema che garantisca nuova occupazione entro 4 mesi dalla perdita della precedente**

**MINISTRO E VESCOVO**  
A sinistra, monsignor Cesare Nosiglia, accanto Elsa Fornero

La Repubblica

LUNEDÌ 11 MARZO 2013

TORINO

**I politici che parlano non sono migliori di coloro che tacciono e lavorano. E noi non abbiamo mai smesso**

«Appartamenti vuoti  
che nessuno vuole  
affittare a rom  
stranieri e sfrattati»

# Il vescovo: a Torino la carità è egoista

**L'attacco di Nosiglia: "Ci sono enti e organizzazioni di welfare che tengono come tesori le loro proprietà vuote" "Niente nomi, vale anche per la Chiesa". Sferzata la politica: "Sulla povertà è calato un silenzio sconcertante"**

MARIA TERESA MARTINENGO

Collaborare per essere sempre più efficaci nel soccorrere le povertà. Parlarsi al di là delle appartenenze. Creare una grande rete cittadina nell'ambito della quale indirizzare le persone verso i servizi appropriati. Per non deludere, non esasperare, non far perdere tempo prezioso. «Come fa il medico di famiglia verso gli specialisti. Ma senza scaricare su qualcun altro quel problema di cui ci si può occupare direttamente, mettendo in pratica il Vangelo». Ha sollecitato tutto questo monsignor Cesare Nosiglia, ieri mattina, all'affollatissima platea di volontari della Giornata Caritas. Il punto è: essere buoni cristiani al tempo della crisi del lavoro «tema su cui sta calando un silenzio tombale, anche da parte della politica».

**Come tesori preziosi**

Il problema della casa è al centro dell'attenzione dell'arcivescovo: sia per chi l'ha persa ed è diventato senza dimora, sia per

le famiglie senza reddito che stanno per perderla. «Abbiamo a Torino immensi spazi di strutture vuote e fatiscenti - ha denunciato - che sono chiuse, in degrado; ma chi li possiede se li tiene come tesori preziosi. Questo vale per strutture pubbliche e anche per realtà private, che pure vanno per la maggiore in fatto di carità. E ciò vale anche per le realtà ecclesiali, purtroppo. Questo è quel che mi addolora di più, perché spesso quelle strutture sono lasciate di gente che ha affidato i suoi beni con generosità a chi pensava potesse farne un uso per i poveri. I nomi non li faccio, perché non intendo accusare nessuno. Semmai, comincio ad accusare me stesso, se necessario. Tuttavia, non significa che non risponda al vero quanto ho detto. Ciascuno si faccia l'esame di coscienza e cerchi risposte meno virtuali o attendi-

«a questi si aggiungono decine di migliaia di appartamenti sfitti che gente anche buona e cristiana non intende assolutamente affittare, anche a prezzo di canone, ad altre precise categorie di persone, Rom o stranieri o altri ancora... E la garanzia della Caritas o delle stesse istituzioni non sblocca questo fatto ormai endemico nella nostra città. La "Giornata della casa" voleva richiamare a tutti questa realtà di gravissima sofferenza che attanaglia molte famiglie costrette alla morosità e poi allo sfratto».

**Un po' di speranza**

«Sono lieto comunque - ha proseguito Nosiglia - che in queste ultime settimane, dopo l'appello, la Caritas abbia ricevuto una serie di disponibilità, non solo finanziarie, per sostenere l'iniziativa: alcune congregazioni religiose e parrocchie hanno presentato progetti concreti di accoglienza, sia per famiglie che per singoli, mini-appartamenti per 10-15 persone:

li stiamo valutando insieme e mi auguro che si possano attuare e diventino un volano per tante altre realtà ecclesiali e civili».

**Crisi dell'impegno**

Ai volontari, l'arcivescovo ha sottolineato come sia indispensabile «risvegliare la coscienza e l'impegno dei giovani a cominciare dalla scuola. Le scuole di base, forse perché hanno tanti alunni di altre religioni e culture, danno vita a significative iniziative di solidarietà. Ma nelle scuole superiori e università spesso non è così. Il mondo giovanile sembra distante dalle problematiche della vita vera e concreta dei poveri mentre le nostre associazioni e realtà che operano nel sociale invece vecchiano sempre più e manca il ricambio. La crisi del volontariato sta diventando sempre più grave e non è un bel segnale per la nostra società e il compito educativo che come Chiesa dobbiamo privilegiare».

**«Il volontariato sta invecchiando: sembra che i giovani siano distanti dai problemi dei poveri»**

**Cesare Nosiglia**

Arcivescovo di Torino

ste, ma più consona al realismo graffiante del Vangelo».

**Chiusura**

L'arcivescovo ha poi ricordato che

## Opera Barolo Una struttura per 40 alloggi abbandonata

Difficile non pensare, dopo le parole dell'arcivescovo (che non ha voluto rivelare a chi si riferisse la sua denuncia), all'enorme edificio in stato di abbandono con affaccio su via Cigna dell'Opera Barolo: nel corso degli anni sono stati numerosi gli organismi che operano nel sociale e le associazioni di volontariato che operano seriamente al fianco dei più poveri, ad aver presentato progetti per utilizzare la struttura confinante con la Piccola Casa della Divina Provvidenza, a Porta Palazzo. Ma nulla si è mosso. E le testimonianze dei delusi autorevoli in città non mancano davvero.

Adirittura, c'è chi ricorda un progetto per una quarantina di appartamenti, utili per alloggiare piccoli nuclei in attesa di sistemazione definitiva in case di edilizia pubblica o reperite sul mercato. In quel progetto avrebbero dovuto collaborare più enti caritativi, ma l'iniziativa è rimasta sulla carta. Nel complesso dell'Opera Barolo, in via Cottolengo, sono già presenti gli ambulatori della Onlus Camminare Insieme (che cura con medici volontari le persone senza assistenza sanitaria), una chiesa ortodossa, una comunità alloggio. [M. T. M.]

## Buon Pastore Il riformatorio vuoto dagli Anni 70

In corso Principe Eugenio, a brevissima distanza da Porta Susa e da piazza Statuto, c'è un palazzo ottocentesco in totale abbandono: è il Buon Pastore, «luogo di correzione» per «ragazze traviate» fino agli anni '70. La scuola primaria Sclopis lo ha «adottato» (dall'esterno). Sul sito del Comune nella sezione dei Servizi Educativi dedicata al progetto «La scuola adotta un monumento», bambini maestre hanno scritto «Lo spazio del Buon Pastore è poco noto anche ai cittadini del quartiere, perché se ne sta "nascosto" nelle mura di cinta... Si tratta di un polmone verde inutilizzato e di un insieme di fabbricati, tra cui una chiesa, che potrebbero essere restituiti come luoghi di aggregazione e di gioco per i residenti ed in particolare modo per i bambini che non hanno altre aree per giocare all'aria aperta». L'area, salvo alienazioni dell'ultima ora, risulta appartenere alla congregazione delle suore del Buon Pastore, fino a due anni fa presenti a Torino con un pensionato per religiose anziane in strada comunale Val San Martino 7. Anche per il Buon Pastore, nel mondo del volontariato c'erano ipotesi di utilizzo a favore delle fasce deboli. [M. T. M.]

P40 LA STAMPA 10/3

La curiosità

## Il ritorno di Poletto, cardinale elettore

**F**INE settimana torinese per il cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito della città. Poletto ha partecipato in questi giorni a Roma alle Congregazioni generali dei cardinali che si sono tenute nell'aula del Sinodo. Martedì pomeriggio entrerà in Conclave in quanto cardinale elettore perché il 28 febbraio scorso non aveva ancora compiuto 80 anni. Nel suo fine settimana torinese il cardinale ha in programma la celebrazione della messa alla parrocchia di Testona, la località vicino a Moncalieri dove si è ritirato dopo la fine del suo mandato come arcivescovo.

10/3

PIU REPUBBLICA

# La crisi in Piemonte devastante come il terremoto in Emilia

## Allarme della Regione: il sistema può implodere E il governo invia il capo dell'unità d'emergenza

MAURIZIO TROPEANO

La decisione del capo dell'unità di crisi del ministero del Lavoro, Giampiero Castano, di venire in Piemonte per incontrare gli imprenditori dei settori industriali in crisi è la prova che adesso, anche a Roma, è arrivata la preoccupazione per una situazione economica subalpina che sta trascinando nel baratro tutto il Nord del Paese. «Se non ci saranno interventi urgenti il nostro sistema industriale non regge più. Non c'è un settore che non sia coinvolto dalla crisi e il 2013 si presenta con un sistema produttivo quasi asfaltato, con un effetto equivalente a quello del terremoto in Emilia Romagna». Il timore di Claudia Porchietto, assessore regionale al Lavoro, e dell'equipe di dirigenti tutta rosa in prima linea nell'affrontare la crisi (dal vice direttore Giulia Fenu a Teresa Zocolan, che si occupa delle vertenze) è che il «sistema economico del Piemonte possa implodere».

### I numeri della paura

Lo dicono i numeri, non solo quelli della disoccupazione, peraltro devastanti. L'allarme rosso è raccolto in quindici pagine dove si fotografa lo stato dell'arte delle aziende in cassa integrazione straordinaria. Ad oggi sono 556 ma entro la fine dell'anno ben 446 avranno superato le 52 settimane previste dalla legge e molte di queste potrebbero scaricare il problema occupazione con una richiesta di cassa in deroga.

Il problema è che, ad oggi, il governo ha messo a disposizione 40 milioni, mentre le richieste arrivano in queste settimane in assessorato richiedono una copertura di 80 milioni. Senza dimenticare che il consuntivo del

### MOLINETTE Dichiarato lo «stato di agitazione»

■ Anche la Sanità è travolta sempre più dalla crisi. Crisi del personale, crisi legata alla riorganizzazione della rete ospedaliera. Ieri alcune delle sigle sindacali del comparto hanno dichiarato alle Molinette lo «stato di agitazione» proprio contro la carenza di organici, in particolare infermieri, ma anche per le difficoltà legate all'avvio delle Federazioni sanitarie.

2012 si sta chiudendo con interventi per 140 milioni.

L'assenza della copertura finanziaria rischia di minare alle fondamenta il sistema degli ammortizzatori «anche perché non c'è un settore che possa fare da traino agli altri. Tutti i comparti sono in affanno», prosegue l'assessore. In tutto sono più di trentasette mila i lavoratori coperti dalla cassa integrazione. Secondo i dati in possesso dell'assessorato «il 35 per cento si potrebbe trovare sostanzialmente in una posizione di esubero». Tra questi ci sono i dipendenti delle aziende che hanno

cessato l'attività ma anche di quelle imprese che sono in una situazione di concordato fallimentare o in amministrazione controllata. Ma il rischio è che «l'incertezza sui finanziamenti della cassa in deroga possa spingere le aziende ad avviare la procedura di mobilità», precisa l'assessore.

### Tensione troppo alta

Una situazione potenzialmente esplosiva se a questi numeri si aggiungono le cifre della disoccupazione. I primi elementi di analisi sui dati forniti dall'Osservatorio regionale del lavoro sono drammatici. Il crollo occupazionale nell'ultimo trimestre del 2012 in Piemonte (- 75 mila unità) è «assolutamente senza precedenti, e non trova uguali sul territorio». In Italia si perdono 148.000 posti di lavoro, di cui 84.000 nel Nord: «La flessione piemontese, che investe tutti i settori di attività, coprirebbe quindi oltre la metà di quella nazionale e il 90% circa di quella delle regioni settentrionali dove l'occupazione mostra addirittura segni di miglioramento nel quadrante orientale».

### I peggiori al Nord

Il calo degli occupati sommato ai 40.000 disoccupati in più rispetto al quarto trimestre del 2011 (+24,4%) porta a 200 mila le persone alla ricerca attiva di lavoro e il tasso di disoccupazione raggiunge il 10% contro il 7,9 degli ultimi tre mesi del 2011. Il dato piemontese è il peggiore del Nord: la Lombardia è al 7,9, il Veneto al 6,7, l'Emilia Romagna all'8,2. E in questo contesto negativo suscita un particolare allarme la condizione dei giovani, soprattutto nella fascia 15-24 anni, dove il tasso di disoccupazione sfiora ormai il 32%, anche in questo caso il massimo tra le regioni del Nord, soprattutto per le crescenti difficoltà di collocamento delle ragazze.

## la storia

MARIA TERESA MARTINENGO

«Lia Varesio è una santa. Nel cuore della notte andava a cercare i barboni che rischiavano di morire di freddo. Non si risparmiava mai, il suo essere testimone vera della povertà faceva venire rimorsi: i santi sono quelli che ci fanno venire i rimorsi. E noi ci auguriamo che in questa chiesa presto si possa annunciare che è beata, che è in cielo». Nel quinto anniversario della morte della combattiva fondatrice dell'associazione Bartolomeo & C, l'omelia di don Mario Foradini è incominciata così. Nessun dubbio: la piccola donna di ferro che ha dedicato la vita, fino all'ultimo, a lottare perché «gli amici che fanno fatica», gli emarginati, gli ultimi tra gli ultimi, potessero avere dignità e diritti, «è stata una grazia per Torino, un esempio grande», ha detto il parroco di San Secondo.

### La folla degli amici

La chiesa, ieri alla celebrazione delle 11,15, era affollata di parrocchiani l'avevano conosciuta, di volontari e amici della Bartolomeo & C, di persone che Lia Varesio coinvolgeva per aiutare chi arrivava col peso della sua «storia sbagliata» al piccolo ufficio della stazione di Porta Nuova, poi in quello all'attuale indirizzo di via Camerana 10. Le necessità della «sua» gente erano un posto

# “Lia Varesio era un angelo, una santa del nostro tempo”

## Don Foradini a 5 anni dalla morte: deve essere dichiarata beata

### Il cardinale Poletto

### Una domenica a casa

Nella pausa prima dell'ultima Congregazione (stamane) e del Conclave, il cardinale Poletto ha trascorso 24 ore a casa. Ai parrocchiani di Testona ieri, nella messa delle 11, ha detto: «Domenica prossima potremo dire di nuovo il nome del papa. Ora ciò che dobbiamo fare è pregare».

### Mobilizzazione

È da oltre un anno, da quando amici ed estimatori dell'impegno di Lia Varesio si sono ritrovati alla presentazione del libro che le è stato dedicato - «Dalla parte degli ultimi», Edizioni Gruppo Abele - che è nata la mobilitazione: una sorta di «movimento» affinché si possa far riconoscere dalla Chiesa che la piccola donna di ferro, laica consacrata dell'Istituto secolare Santa Maria degli Angeli, ha i requisiti per essere riconosciuta santa. Quel giorno di gennaio a ricordarla si erano riuniti don Luigi Ciotti, il direttore della Caritas Pierluigi Davis, l'ex sindaco Diego Novelli (che la volle in Comune per avviare l'Ufficio Senza fissa dimora) e poi medici, sacerdoti, volontari.

Lia Varesio si è battuta per i diritti e la dignità di clochard, ex carcerati in manicomio, tossicodipendenti, prostitute, transessuali, ex carcerati

in dormitorio, un ricovero in ospedale, un sussidio, la pensione da ottenere, la residenza da riavere, un biglietto del treno per tornare dove forse c'era ancora un parente, la ricerca dell'identità per una persona che «si era persa», un aiuto a chi usciva dal carcere. In chiesa, Marco Gremon, presidente della Bartolomeo,

che Lia coinvolse giovanissimo, Paola, Elisa e tanti altri, c'è lo psichiatra Annibale Crosignani, l'assistente sociale Paolo Gugliermotti. E c'è don Giuseppe Foradini, incaricato diocesano per le Cause dei Santi, invitato da Gremon e da altri cittadini che sottoscrivono le par-

### Come funziona l'iter

«Dopo cinque anni dalla morte - ha spiegato ieri al termine della messa don Tuninetti - è possibile introdurre la causa di beatificazione: qualsiasi persona può chiedere al vescovo di introdurre il cosiddetto “processo”. A quel punto si tratta di raccogliere testimonianze orali e scritte per verificare se ci sia la condizione di santità». L'esistenza della persona viene analizzata e ripercorsa per accertare se sia trascorsa secondo le virtù: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia... «Bisogna sentire le persone che l'hanno conosciuta, occorre avere la garanzia della fama di santità diffusa. E la fama, per quanto ho sentito c'è. Lia Varesio è una persona vissuta per gli altri», ha commentato don Tuninetti, pre-

### LA RICHIESTA

È partita dai suoi volontari e da tante persone che hanno collaborato con lei

### I REQUISITI

«Bisogna raccogliere testimonianze orali e scritte di una vita di fede e carità»

cisando che ieri era a San Secondo privatamente, senza impegni ufficiali. «Sono contento di aver potuto conoscerla meglio e di aver sentito tanto movimento intorno a lei. Sono anche curioso di leggere il libro. Per una causa - ha aggiunto -, che ha sempre tempi molto lunghi, bisogna però che ci siano punti di riferimento sicuri: in questo caso l'Istituto Santa Maria degli Angeli e la Bartolomeo & C. devono assicurare stabilità, al di là delle singole persone».

# Il dormitorio dei disperati nei corridoi del Mauriziano

I posti letto notturni non bastano più, l'ospedale diventa un rifugio

## Reportage

NICCOLO ZANCAN

**S**travolti, arruffati, arrabbiati pesti. Nascondono la faccia nei giacconi. Non sono malati, neppure parenti in attesa. Ma uomini e donne senza un posto dove andare. Asciugano i calzini sul termosifone, mettono le scarpe appaiate come se ci fosse un comodino. Pregano e chiudono gli occhi, sperando che domani vada meglio. Buonanotte dalle panchine dell'ospedale. Luci giallognole, simboli elettronici in sottofondo. Notte da clandestini in città. Sono italiani, romeni, africani. Una signora con il velo che vorrebbe incenerirsi, pur di non farsi vedere in questa situazione. Un elettricista disoccupato ancora in cerca di riscatto. Un ex carcerato con

**LITI CON I MALATI**  
«I pazienti hanno ragione. Siamo tanti ma non sappiamo dove andare»

la faccia bianca come un lenzuolo. A mezzanotte qualcuno russa già, sprofondato dentro a un sonno pesante, davanti al reparto di oncologia. Altri non riescono a dormire. «Non ho nessuno. Non so di chi fidarmi», dice un uomo che si è tatuato il nome Maria sul palmo della mano sinistra. «Meglio qui che sotto un ponte».

### Il pigiama in corridoio

Da venti giorni l'ospedale Mauriziano si è trasformato in un dormitorio. Succede da quando il Comune ha chiuso i container dell'emergenza freddo alla Pellerina. Sono finiti i soldi, avrebbe dovuto finire anche l'inverno. Ma piove, c'è un vento gelido. Il risultato

è questa strana convivenza tra parenti in veglia, infermieri del turno di notte e senzatetto accampati. Uno di loro, per cercare un po' di normalità, quando non c'è nessuno in giro, si infila un pigiama azzurro. Si stende, ma l'attimo dopo si aprono le porte di un ascensore. Passa la salma di un paziente sotto un telo. Rumore di rotelle nel corridoio.

Ci sono 42 persone giovedì notte, 46 venerdì. Stanno dis-

seminate al piano terra. Le panchine di metallo color argento sono le più comode, quindi conteste. Chi arriva dopo, si prende tre sedie di plastica in fila, con le gobbe che ti segano la schiena. Entrano alla spicciolata dal portone principale su corso Unione Sovietica, chiude ogni notte alle

23,30. Ma la maggior parte è qui già alle otto di sera. In attesa che l'ospedale si spopoli.

Le guardie della vigilanza privata hanno il compito peggiore. Perché è difficile fare i duri contro queste facce schiantate dalla vita. Per esempio un signore anziano che si chiama

Francesco, ha appeso un sacchetto di plastica azzurro alla maniglia della finestra, davanti al reparto di radiologia. Non sente. Si avvicina con l'orecchio per capire quello che l'agente ripete a tutti: «Comportatevi bene. Non sporcate i bagni. Non dovete dare fastidio ai pazienti».

### La paura dei pazienti

Il colpo d'occhio è strano. L'ospedale è molto pulito, le pareti pitturate di fresco. Grandi finestre affacciate sul cortile interno. E tutto intorno, gente distesa. Salvatore è qui dal 3 febbraio, essendo in lista d'attesa per un posto nei dormitori pubblici: «Lo so che si sono lamentati di noi - racconta - io li capisco. Qualcuno ha paura di scendere giù a prendere l'acqua nelle macchinette. Il fatto è che siamo in tanti». La guardia di turno fa avanti e indietro. «Questa è gente che andrebbe aiutata - spiega - ma anche i malati hanno delle ragioni. Un giorno un paziente oncologico si è sfogato: "Mi fa male uscire dal chemioterapia e vedere questi poveracci. Mi butta giù"». Ci sono

**LE GUARDIE**  
Hanno il compito peggiore  
«E' difficile fare i duri in queste situazioni»

state delle discussioni e anche dei litigi, giorni fa. Ma questa è una notte calma, senza voci.

La direzione sanitaria dell'ospedale conosce bene la situazione. È un problema sociale, evidentemente. Forse per questo preferisce non rilasciare dichiarazioni. E avrebbe preferito anche che l'articolo non uscisse. Eppure succede nel centro di Torino a mezzanotte. Vengono a cercare un termosifone caldo, un lavandino per lavarsi i denti. Anche Marius con i chiodi nella gamba rotta e le stampelle: «A Torino ho perso tutto - dice - vorrei tornare in Romania, ma non ho i soldi». Nasconde il portafoglio nei calzetti, prima di mettersi a dormire: «Speriamo che non ci caccino». Anche lui sogna un po' di pace, dopo troppa guerra.

ANNUNCIATI 700 ESUBERI

# Vodafone taglia e il Torinese trema

*Provincia e comune di Ivrea chiedono  
un incontro urgente ai vertici aziendali*

MARCO TRAVERSO

A seguito dell'annunciato piano industriale presentato da Vodafone Italia con la previsione di un taglio di 700 posti di lavoro il Comune di Ivrea e la Provincia di Torino chiedono un incontro urgente con i vertici aziendali di Vodafone ed in particolare con l'amministratore delegato del Gruppo Paolo Bertoluzzo per un approfondimento della delicata situazione. L'assessore al Lavoro della Provincia di Torino Carlo Chiama, il sindaco di Ivrea Carlo della Pepa e l'assessore al Lavoro Enrico Capirone esprimono tutta la loro preoccupazione a fronte di un piano industriale «che si teme - dicono - possa avere pesanti ricadute occupazionali su un territorio già duramente provato dal difficile contesto economico e che sta già pagando, ancora più che in altri contesti territoriali, un pesante tributo alla crisi economica attuale. Auspichiamo che da parte dei vertici aziendali di Vodafone Italia venga data quanto prima la disponibilità ad avviare un confronto al fine di valutare tutte le possibili soluzioni atte ad evitare il prospettato taglio di posti lavorativi». Il nuovo piano industriale è stato presentato giovedì alle organizzazioni sindacali e si colloca in un settore in cui la forte competizione dei prezzi dei servizi voce e dati sta distruggendo valore. Inoltre anche i recenti tagli delle tariffe di teminazione portano ad una riduzione dei ricavi per Vodafone. Un contesto caratterizzato da un fatturato di settore che sta calando ininterrottamente dal 2007. Non solo: negli ultimi anni il calo è stato di oltre il 10 per cento per anno. Una situazione che va a colpire anche un'azienda come Vodafone che ha sempre investito, confermando il primo investitore straniero in Italia. Una delle ultime operazioni è stata l'acquisizione delle

frequenze Lte pagate più di un miliardo di euro. Vodafone ha investito anche sulla telefonia fissa e sui servizi ai clienti, riducendo le spese per la pubblicità, i costi dei dirigenti e dei manager. Ora però, come specifica la stessa azienda in una nota, occorre un ulteriore giro di vite. «Risulta quindi necessaria - si legge nella nota - un'azione di trasformazione ed efficienza che passa attraverso la ridefinizione complessiva del costo del lavoro e una riduzione del perimetro aziendale pari a 700 esuberanti, nelle funzioni di staff e supporto, e non a diretto contatto con il cliente». Il piano industriale, si legge nella nota, «evidenzia che gli effetti negativi della crisi macroeconomica, la forte pressione competitiva e il drastico calo dei prezzi, nonché gli interventi regolatori, stanno progressivamente influenzando in modo molto critico l'andamento del settore delle telecomunicazioni». Anche Vodafone Italia, «che in questi anni ha mantenuto costante la sua strategia di investimenti in Italia per offrire ai propri clienti il miglior servizio e la migliore qualità e copertura di rete, ha risentito degli effetti combinati di questi fenomeni registrando negli ultimi due anni una rilevante erosione del fatturato e dei margini». «La difficile congiuntura - si specifica nella nota - rende urgente una maggiore focalizzazione organizzativa e di business per garantire la continuità degli investimenti sul servizio al cliente e sulla qualità e lo sviluppo delle reti di nuova generazione, e per assicurare il rilancio sostenibile dell'impresa e della sua competitività sul mercato nei prossimi anni». «È stato avviato - conclude la nota - un percorso di condivisione con il sindacato che auspichiamo, come accaduto in passato, prosegua in maniera costruttiva nell'impegno reciproco di trovare soluzioni sostenibili per le persone e per l'impresa».

Moncalieri

# Nel piano di Rotosud spuntano cinquanta esuberi

Sarebbero troppo alti i costi di gestione dello stabilimento

GIUSEPPE LEGATO

La notizia era nell'aria. Il tam tam tra i lavoratori si era fatto sempre più fitto nelle ultime settimane. E alla fine i presagi degli sms e dei messaggi postati su Facebook sono stati confermati: la Rotosud di Moncalieri (ex Ilte), via Postiglione azienda tipografica leader del mercato piemontese, ha presentato un piano di riorganizzazione che apre un duro confronto coi sindacati: cinquantacinque esuberi

strutturali sarebbero previsti nei prossimi mesi. Troppo alti i costi di gestione dello stabilimento di Moncalieri, sovradimensionato rispetto alla forza lavoro attuale. Era di proprietà dell'azienda, poi è stato venduto qualche anno fa e ora si paga l'affitto.

I costi incidono sull'andamento generale dei conti già di per sé non rosei per colpa della profonda crisi che attraversa il settore della carta. Un quarto dei dipendenti complessivi (circa 200), quasi tutti concentrati nel reparto confezione, rischia il posto. C'è di più: l'azienda avrebbe chiesto anche il congelamento delle trattative sindacali cosiddette di secondo livello legate ai premi produzione e alla quattordicesima. Un provvedimento già visto in altre realtà del settore, ma mai nella glo-

riosa ex Ilte. Tra i motivi di questo piano di ridimensionamento degli organici ci sarebbe anche la diminuzione - in termini di volumi - della commessa Seat Pagine gialle e bianche che copre grandissima parte del fatturato totale della ditta di Moncalieri.

«Si prevede un calo del 15%», fanno sapere i sindacati che hanno scelto però di non rilasciare dichiarazioni ai giornali. Di certo c'è che il piano è stato respinto fermamente dalle rappresentanze dei lavoratori sedute al tavolo delle trattative convocato all'Unione Industriale nei giorni scorsi. I sindacati hanno fatto sapere ai vertici aziendali che si può discutere di tutto - ammortizzatori compresi - ma non di licenziamenti o esuberi. «Piuttosto - hanno detto - puntiamo sui contratti di solidarie-

tà per mantenere viva l'occupazione in attesa di altre commesse nel caso in cui il mercato della carta riprendesse quota di qui a un anno».

Su questo - e sulla possibilità di utilizzare la cassa integrazione per superare la difficile

congiuntura pare ci sia stata un'apertura della proprietà. Insomma: la trattativa potrebbe iniziare. La riunione si è aggiornata al prossimo 15 marzo, ma non sono escluse iniziative dei lavoratori che si troverebbero a sopportare il secondo

taglio agli organici dopo quello avvenuto pochi anni fa. A quel tempo una costola dell'allora Ilte si trasferì nella Nuova Satiz acquisita dal giovane manager Alessandro Rosso. In 220 cambiarono casacca e proprietà di riferimento.



## GLI SCIACALLI DEL CIMITERO

*Così dunque si muore, trabibbi, che non si riesce ad afferrare» (Erast Hemingway "Le nevi del Kilimangiaro")*

**L**o sciacallaggio sui defunti non è una novità. Ci sono laconi d'appartamento che scrutano con attenzione i necrologi sui giornali, pronti poi a passare all'azione: la notizia di un lutto può significare alloggi incustoditi, una riduzione comprensibile dell'alberga e della sicurezza da parte di chi è stato colpito da un dolore recente. **SEGUE A PAGINA XIII**

PI-XM

La Repubblica

DOMENICA 10 MARZO 2013

TORINO

*(segue dalla prima di cronaca)*

**S**EMPRE in tema di appartamenti, è noto a chiunque abbia avuto la disgrazia di perdere un congiunto proprietario di un immobile, come le agenzie di compravendita di alloggi siano rapidissime nel far arrivare agli eredi biglietti pre-stampati di condoglianze di circostanza, subito accompagnate da offerte di consulenze e di preventivi. Trasformare in alocchio persone normali, ma sconvolte dalla morte di un caro, è dunque il cinico mestiere di tanti: basta rileggere le cronache torinesi degli ultimi 20 anni per metterne assieme di tutti i colori. La fatti specie più ricorrente, poi, è quella di chi attorno ai morti specula nelle ore più vicine al triste evento: lo scandalo delle agenzie di pompe funebri e dell'accaparramento dei funerali è

infatti un fiume carsico criminale che ricompare periodicamente.

L'ultima su questo fronte, nell'era della "Rete", spunta fuori da internet ed è una denuncia torinese. Esiste un sito, chiamato "In mia memoria", nel quale - come nei database dei morti, che non cessano di provare a censire l'intera umanità per condurla tutta assieme alla salvezza, quando verrà l'ultimo giorno - avendo sede e server negli Stati Uniti e una concessionaria in Abruzzo, qualcuno raccoglie nomi e anagrafe dei defunti italiani, inserendoli nei tumuli virtuali di un immenso cimitero mediativo (un verde softuso, alberelli da giardino giapponese, luce solare ma nell'ora del tramonto ecc.). Offrendo poi a chi resta la possibilità di "onorare" il proprio caro con un "luogo della memoria" (un "contenitore" digitale nel quale inserire dati sul de-

sebanche-dati pubbliche dei cimiteri di molte città italiane e sono così usati per propagandare proposte di collegamento al sito e dei suoi "suffragi" a pagamento. Una sorta di "anagrafe dei morti", quelle comunali, sorte con la buona e lodevole intenzione di aiutare chi vuol trovare notizie e il punto di sepoltura di un congiunto o di un amico in quelle "città nelle città" che sono diventati cimiteri dei grandi centri, ma che in questo specifico caso si sono invece trasformate in un espediente favorevole a speculatori e piccoli sciacalli, sia pure nobilitati dal web.

La cittadina torinese che ha denunciato l'esistenza del sito, vi ha trovato tutti i dati sensibili del padre defunto. Ha provato a chiederne la rimozione, ha presentato una denuncia ai carabinieri e, infine, ha scoperto che esiste già un altro sito (questa

volta ufficiale) gestito dal Comune di Torino che si chiama "Banca dati cimiteriale". È proprio quella da cui hanno attinto, liberamente, i gestori di "In mia memoria". Ma è giusto che chiunque possa accedere a quella banca dati? Non sarebbe meglio se essa fosse riservata e consultabile solo presentandosi a uno sportello comunale e rendendo note le proprie generalità? E non è anche questo un problema di privacy che può interessare quel "Garante per la protezione dei dati personali"? Per il momento, la cittadina torinese ha provato a chiedere ai responsabili della banca comunale di eliminare il proprio padre defunto dall'elenco. Ma si è sentita rispondere così: «Lo trasferisca in un cimitero di un altro Comune, dove non esiste questo servizio online. Altrimenti, non si può fare nulla».

# Valdese l'ospedale deve chiudere ma la ristrutturazione non si ferma

*Roma paga i lavori, l'Asl per bloccarli deve versare la penale*

SARA STRIPPOLI

**N**ELL'OSPEDALE fantasma il cantiere è aperto. Chi si avventura nei piani semi deserti del Valdese scoprirà con stupore che i lavori di ristrutturazione continuano nonostante da più di un anno sia stata decisa la chiusura e tutto il poco che resta sia destinato ad andarsene in poco tempo: la chirurgia al Martini, gli ambulatori negli altri locali

**Lo Stato sborserà oltre un milione di euro per un intervento finanziato nel 1988**

divia Silvio Pellico, in futuro un funzionale poliambulatorio. Legittimo ma inutile interrogarsi sulle ragioni di questo accanimento terapeutico: la colpa è di un sistema burocratico piuttosto folle che costerà allo Stato italiano una cifra che supera il milione di euro. Perché? Perché, spiega il direttore generale Giovanna Bricarello, se l'azienda dovesse decidere lo stop ai lavori, la ditta che ha vinto l'appalto avrebbe diritto a vedersi riconosciuta una penale. Una cifra che il direttore amministrativo dell'Asl 1 Flavio Nalesso calcola attorno ai 250 mila euro, il 10 per cento del valore complessivo dell'appalto, 2 milioni e 250 mila euro. Una somma che potrebbe crescere fino a 500 mila euro con un eventuale aggravio per il mancato utile. Fin qui nulla di nuovo. La penale è però a carico dell'Asl, che in questo periodo di risparmi forzati ha scelto di portare a termine i la-

vori, in calendario fino al lontano 2014. La data d'inizio risale alla primavera del 2010. In prospettiva quindi, un anno intero di trapani e martelli in una struttura che al più tardi dovrebbe essere completamente vuota prima dell'estate. Il piano del cantiere indica infatti che siamo soltanto a metà dell'opera, come conferma la direzione dell'azienda.

Lo Stato pagherà quindi oltre 1 milione di euro per saldare il conto dell'esecuzione dei lavori con la ditta vincitrice dell'appalto. Il finanziamento rientra infatti nei fondi denominati articolo 20 e risale addirittura alla finanziaria del 1988. «Fondi vincolati e già stanziati che vengono versati direttamente dallo Stato», chiarisce Nalesso. Lavori inutili per un

edificio di cui non si conosce ancora la destinazione finale? Soldi che potrebbero essere dirottati altrove per interventi necessari? «Non si tratta di interventi su sale operatorie o altro - è la replica dell'Asl - ma di adeguamento, di messa a norma degli impianti, di opere di consolidamento. In alcun modo opere inutili - insiste Bricarello - perché qualsiasi sia la destinazione di quell'edificio parliamo di interventi che serviranno a rivalutare il palazzo».

Al momento però nulla si sa del futuro del vecchio Valdese dopo molte voci senza fondamento che ipotizzavano una vendita già chiusa con un importante gruppo della sanità privata milanese. «Nulla di tutto questo - dice il direttore generale - una volta svuotato, l'edificio entrerà nel pacchetto del fondo immobiliare. Ogni decisione tuttavia sarà presa dall'assessorato alla sanità».

*L'emergenza cesio*

**“Entro tre settimane sapremo se la radioattività è solo in Valsesia”**

«**I**N TRE settimane si dovrebbe sapere se la contaminazione da cesio 137 è limitata alla zona della Valsesia o se si estende ad altre aree». Per Maria Caramelli, direttrice dell'Istituto Zooprofilattico, sono questi i tempi fissati per saperne di più sul caso dei cinghiali. Ieri, in via Bologna si è svolta una riunione operativa per decidere le prossime fasi dei controlli su animali, latte e formaggi.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il conto dei profughi Dodici milioni per vitto e alloggio

## I costi dell'assistenza per l'emergenza Nord Africa

**Il caso**  
ELISABETTA GRAZIANI

Questa è una storia triste. Che avrebbe potuto andare in modo diverso, però ci fa più rabbia. I 920 profughi del Nord Africa ospitati nei centri di accoglienza della provincia di Torino fino al 1° marzo sono costati allo Stato in un anno circa 12 milioni di euro, 11 milioni e 753 mila per la precisione. Solo per vitto e alloggio, escluse pratiche extra come le cure mediche. C'è chi stima che la spesa totale, in Italia, ammonti a un miliardo e 300 milioni. Una cifra assurda,

in periodi magri. E una beffa: dal 1° marzo, finita l'emergenza, i profughi sono a spasso, molti senza sapere dove trascorrere la notte né cosa fare l'indomani.

**Macchina dell'Emergenza**  
Enrico Ricci, vicario coordinatore della Prefettura di Torino, ci spiega come ha funzionato la macchina dell'Emergenza attivata in Italia. «Il ministero dell'Interno ha speso circa 85 euro a testa per profugo. L'assistenza è cominciata fra aprile e maggio del 2011 ed era rivolta a tutte le persone provenienti dal Nord Africa (non necessariamente africani, molti lavoravano in Libia ma erano stranieri)».

**La proroga**  
Fino a dicembre 2012 l'accoglienza è stata affidata alla protezione civile. Poi il ministero ha concesso una proroga «per favorire il reintegro dei migranti». E la pratica è diventata di competenza delle singole prefetture, fino al 1° marzo.

«Dopo di che il ministero non ha più potuto prolungare l'assistenza», spiega Ricci. Almeno non per tutti i profughi. Infatti, dei 920 di Torino, 157 sono stati giudicati «soggetti vulnerabili», quindi hanno il diritto di non uscire dai centri di accoglienza. «Sono donne incinta o sole, vittime di tortura - dice Ricci -. Il ministero ha aggiunto alla categoria anche le famiglie con bambini».

### 33 euro al giorno

La spesa dello Stato per ogni profugo nella provincia di Torino

di non uscire dai centri di accoglienza. «Sono donne incinta o sole, vittime di tortura - dice Ricci -. Il ministero ha aggiunto alla categoria anche le famiglie con bambini».

## «Allarme povertà: è il momento dei fatti»

**Un lettore scrive:**  
«Leggo un bell'articolo a tutta pagina della visita del Vescovo Nosisgia a una comunità di assistenza. A destra dello stesso articolo due resoconti di strutture abbandonate che potrebbero essere utilizzate per i più bisognosi. A pagina 41 un articolo riguardante l'uso dell'ospedale Mauriziano da parte di persone normali senza casa. «Io come tanti altri pensionati mi vedo ridurre la pensione mensile mentre, sempre sul giornale leggo di come sono trattati i politici e anche, scusate se mi permetto, alti prelati che dovrebbero dare segno di umiltà, e mi domando: molti di questi edifici abbandonati sono di proprietà della Chiesa, delle suore o di altre congregazioni, è mai possibile che anche il nostro vescovo si nasconda dietro la solita frase... Io non lo sapevo... esattamente come i politici?»

«Caro arcivescovo Nosisgia le suore del Buon Pastore come religiose non cadono sotto il controllo della Curia? Lenorme edificio delle suore fra Torino e Grugliasco con entrata da Corso Alemanno, sempre vuoto all'ottanta per cento non cade sotto la sorveglianza della Curia? Potrei continuare con tanti altri esempi ma mi limito a dire che se la chiesa pagasse Imu su tutti gli immobili non di pregiate la Curia non potrebbe più dire che "non lo sapeva"».

CARLO M. VALLAN

...rescrive:

Maglie larghe, insomma. Ma fino a quando potranno avere un tetto e un pasto? «Dipende dalle risorse a disposizione del ministero. Ora non siamo in grado di fare una stima».

**Assistenza senza futuro**  
Ma non a tutti sono stati bene i metodi adottati a Roma. «Il 1° marzo, dopo due anni di assistenza, si è dato a ciascun profugo 500 euro, un permesso di soggiorno umanitario e tanti

saluti», al solito senza peli sulla lingua dal Fredo Olivero, direttore della Pastorale migranti del Piemonte.

«Non un euro è stato investito per corsi di italiano e di avviamento professionale». Risultato? «Queste persone sono diventate dei "fossicodipendenti dell'assistenza", si sono abituate a ricevere un pasto e un letto senza muovere un dito. Sono prive di un progetto per il futuro», chiarisce. Parole sco-

# Specchio dei tempi

mode che richiamano tutti alle proprie responsabilità, pronunciate da chi non è certo in odore di razzismo. Don Fredo ne ha per tutti. «Come si fa a chiudere l'emergenza Nord Africa quando fa ancora freddo e fuori piove? Dove andranno ora i profughi?». Finora parcheggiati in centri di accoglienza, alberghi, ostelli e strutture diocesane, solo venerdì mattina si sono presentati in 20 all'ufficio migranti.

# Social Agency alla torinese

## “Il business vale già 5 milioni”

Scovano tendenze sulla rete e le rivendono ai grandi marchi  
Creano professioni inedite, con un indotto in costante crescita

ELISABETTA GRAZIANI

Proviamo a rispondere: sono più autentiche le battute scambiate con i colleghi o i pensieri espressi in un tweet? Il profilo Facebook o l'immagine che diamo di noi al lavoro? Facciamo un altro passaggio, è più reale una fabbrica di mattoni o un'azienda che vive sul web? Se siete dei possibilisti, la risposta non è scontata.

La nuova «industrializzazione» è cominciata, anche a Torino. Dove, chiederete voi. Non nei capannoni dismessi, non nelle vecchie fabbriche trasformate in loft, locali alla moda e centri d'arte. Non bisogna guardare fuori dalla finestra, ma dentro allo schermo. È lì, dove molti hanno co-

me minimo un profilo se non una seconda vita, che stanno nascendo le startup digitali, le nuove imprese i cui «stabilimenti» sono nella rete. Gli amministratori delegati dei grandi marchi commerciali lo sanno bene.

Un esempio tutto torinese sono Hub09 e Seolab. Le due Social Agency per eccellenza. Giovanissime, come i loro dipendenti, passati in poco tempo da poche unità a qualche decina. Nate di recente, Hub nel 2009 e Seolab sei anni fa, oggi creano in città un giro di affari di circa 5 milioni di euro.

Fenomeno tutto della rete,

le Social Agency sono pronte a captare tendenze e a trasformarle in mode, gruppi sociali, ricavi. Sì, anche ricavi, perché le aziende, quelle fatte di cemento, sono a caccia di clienti e pur di indovinare i loro gusti sono disposte a pagare migliaia di euro. A tale obiettivo rispondono queste società nate apposta per studiare i social media. Loro, i cacciatori di

**POSTI DI LAVORO**  
Una via per creare nuove professioni su tutto il territorio

trend, sono ovunque, nel mondo digitale naturalmente.

«I grandi marchi hanno capito che per sopravvivere alla crisi occorre essere interessanti, altrimenti è meglio essere invisibili: una parola sbagliata nella strategia di comu-

nicazione aziendale ed è finita», parola di Pietro Bonada. Lui è il «padre» di Hub09: 146.524 «Mi piace» sulla pagina di Facebook e 64.172 iscritti che ne parlano. Niente di così nuovo, innovativa è la piattaforma su cui tutto avviene. «Noi captiamo le idee che circolano sulla rete e le combiniamo in modo originale, intercettiamo storie».

Attorno alle «imprese torinesi 2.0» c'è tutto un «indotto» fatto di nuove professioni che vivono esclusivamente online: dai personaggi di twitter pagati dalle aziende per fare loro da «opinion leader» ai disoccupati che diventano «correttori di refusi» sui siti aziendali. Perchè la reputazione conta, ma se sul web, un po' di più.

LA STAMPA  
LUNEDÌ 11 MARZO 2013

T1CVPR12

Cronaca di Torino | 57

la Repubblica

SABATO 9 MARZO 2013

TORINO

18 VIII

L'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tar: quasi azzerati i ritardi sui vecchi ricorsi

## I piemontesi sono i meno litigiosi in Italia

ANDREA GIAMBARTOLOMEI

«IL TAR del Piemonte è il più produttivo in Italia». Lo ha affermato ieri mattina, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente del Tribunale amministrativo regionale, Lanfranco Balucani. La sede regionale della giustizia amministrativa, che si occupa di valutare le eventuali irregolarità degli atti pubblici degli enti piemontesi, è tra quelle che hanno smaltito di più le cause arretrate. Nel 2012 i ricorsi pendenti sono diminuiti del 54,7 per cento rispetto al 2011, permettendo così ai giudici di dedicarsi con più attenzione ai procedimenti più attuali.

Rimangono ancora 3.800 ricorsi «storici» pendenti, mentre le cause più recenti vengono smaltite in fretta, anche perché - ha sottolineato il presidente Balucani nella sua relazione - sono in calo. Nel 2012 ci sono stati 1.233 ricorsi contro i 1.481 dell'anno precedente, pari a una riduzione del 16,8 per cento: «Su questo hanno inciso la crisi economica in atto e l'aumento del contributo unificato che ha accresciuto il costo del ricorso», ha evidenziato. Dai dati nazionali emerge pure che il Piemonte è la regione meno litigiosa in Italia, con un ricorso fatto ogni 3.600 abitanti circa. Diminuiscono i ricorsi per gli appalti, quelli sull'edilizia e diminui-

scono le cause intentate da cittadini stranieri per ottenere il permesso di soggiorno. Triplicano però quelle per l'esecuzione delle sentenze della giustizia ordinaria e tra queste le cause per l'applicazione delle «legge Pinto» sui risarcimenti dovuti al cittadino «vittima» dei processi lumaca: «Sono stati dimezzati gli importi rispetto al 2011, ma il ministero deve comunque pagare un milione di euro - ha detto -. Sono cifre preoccupanti che fanno riflettere». Aumentano i ricorsi sui servizi pubblici (otto nel 2011, 46 nel 2012) colpiti dai tagli imposti dalla spending review: i trasporti (per via dei minori fondi stanziati dalla Regione Piemonte

agli enti territoriali e alle società), i servizi socio-assistenziali per anziani e disabili o, nell'ambito dell'istruzione, gli insegnanti di sostegno. Ma il dato interessante riguarda i nuovi tipi di ricorsi presentati lo scorso anno, come quelli contro le sale da gioco, sulla gestione pubblica delle società idriche o contro le centrali elettriche a energie alternative: «Sempre più di frequente singoli cittadini o comunità invocano dal Tar la tutela di «nuovi diritti» in materia di salvaguardia del territorio e dell'ambiente, di salute pubblica, di istruzione, di servizi sociali, di libertà personali», ha concluso Balucani.

Romanetti

IL CASO I conti di Cittadinanzattiva sulle bollette della Tares

# Stangata sui rifiuti Per ogni famiglia salasso da 270 euro

*L'Ascom lancia l'allarme e scrive a tutti i sindaci  
Coppa: «Impossibile sopportare altri aumenti»*

→ Messo in conto un aumento del 3% sulla prossima bolletta dei rifiuti con l'arrivo della Tares - sulla quale l'Ascom ha lanciato «l'allarme» indirizzando una lettera ai sindaci del torinese - l'associazione Cittadinanzattiva si è messa a fare i conti sugli «affari d'oro» che l'immondizia permette di fare in Piemonte, tra le regioni più care del Nord in quanto a tasse sulla spazzatura, con un costo medio per famiglia al di sopra di quello nazionale di 253 euro. E cresciuto di parecchio proprio grazie alla crisi. Una famiglia "tipica" piemontese avrebbe sostenuto, lo scorso anno, una spesa di 259 euro per il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, con un aumento del 2,8% rispetto all'anno precedente e del 16,7% guardando solo a cinque anni prima.

Dal 2007 al 2012, a fronte di un aumento medio su base nazionale del +17,1%, i costi in Piemonte sono aumentati del 16,7% con consistenti incrementi registrati soprattutto a Cuneo e Vercelli (+27%). «In attesa della Tares, che si annuncia come un nuovo salasso, non passano indifferenti gli ultimi colpi di coda di Tarsu e Tia, che "salutano" con un incremento del 2,8% su base nazionale rispetto all'anno passato» spiega da Cittadinanzattiva, che ha calcolato, rispetto al 2011, gli au-

menti della Tarsu in Piemonte. Ai primi posti a livello provinciale, Novara (+19%) e Torino (+3%), a pari merito con le tariffe della Tia a Biella e Verbania (+3).

«La ricerca mette in luce due tratti realtà» spiega Tina Napoli, responsabile per le politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva. «Da un lato, infatti, emerge con tutta evidenza di quanto sem-

pre più la gestione del ciclo dei rifiuti sia emblematica delle tante contraddizioni di cui è vittima il nostro Paese: il servizio non migliora mentre i costi sopportati dalle famiglie sono sempre maggiori. Dall'altro, che l'Italia scongiura un ritardo ormai grave e clamoroso rispetto al resto d'Europa. Da noi, solo il 34% dei rifiuti urbani viene recuperato, rispetto

alla media europea del 40%, e la metà dei rifiuti prodotti finisce in discarica, mentre in Europa viene mediamente conferito in discarica il 38% dei rifiuti». Intanto, ieri, il presidente dell'Ascom torinese, Maria Luisa Coppa, ha scritto ai sindaci della provincia esprimendo tutte le preoccupazioni per l'arrivo del salasso Tares. «Lo scenario economico cui le famiglie e le attività economiche si trovano esposte, sia in ambito nazionale che locale, come dimostrano quotidianamente tutti gli indicatori, non è infatti nella condizione di sopportare ulteriori incrementi di oneri senza generare nuove pesanti ripercussioni recessive».

Erico Romanetto

→ Il Piemonte è tra le regioni più care del Nord in quanto a tasse sulla spazzatura, con un costo medio per famiglia al di sopra di quello nazionale di 253 euro, con la prossima bolletta della Tares ci sarà un aumento di un altro 3%.

# “Pochi addetti, materiali scadenti a rischio le cure dei ricoverati”

## Città della Salute, i sindacati occupano la direzione

SARA STRIPPOLI

**I** FILI di sutura utilizzati in sala operatoria sono fabbricati in Cina e non durano come dovrebbero; i tubi di drenaggio sono prodotti con silicone scadente che tende a piegarsi; la vitamina C bisogna andare a cercarla nei reparti vicini; gli elettrodi per gli elettrocardiogrammi scarseggiano; si usano siringhe più grandi e più costose anche quando sarebbero sufficienti quelle da 10 cc. Che però mancano.

Nei giorni scorsi i rappresentanti sindacali della Città della Salute sono andati nei reparti a raccogliere le lamentele di capi sala medici e chirurghi e ora tornano sul piede di guerra. «In questo modo si finisce inevitabilmente per penalizzare il servizio ai pazienti», dicono. Così, dopo alcuni mesi di tregua in attesa di verificare i primi effetti della riorganizzazione che ha riunito i quattro ospedali della super azienda, i cento sindacalisti di tutte le sigle escluse la Cisl (Cgil, Uil, Nursing up, Fsi, Cobas Fials e Ugl) hanno lasciato l'incontro convocato in Aula

**Sotto accusa i tagli che costringono a risparmi eccessivi e le recenti nomine dei nuovi direttori**

Magna con il direttore generale Angelo Del Favero, hanno occupato l'amministrazione al primo piano e deciso lo stato di agitazione. In discussione le difficoltà della vita quotidiana in ospedale per infermieri e operatori sanitari, l'ormai cronica carenza di personale e l'allarme sulla scarsità dei rifornimenti di farmaci e di materiale sanitario. Ritenuto in alcuni casi troppo scadente: «Il principio è quello di contenere i prezzi. Inoltre le scelte delle Federazioni sugli acquisti non tengono conto delle

esigenze sanitarie specifiche della Città della salute». L'esito dell'incontro è stato insoddisfacente, spiegano: «Non ci sono state date le risposte che attendevamo».

Sotto accusa anche il metodo utilizzato per le nomine dei direttori di struttura complessa e la decisione della direzione di assumere un'impiegata amministrativa in arrivo dal Gradenigo in un momento in cui non ci sono assunzioni di personale infermieristico. Francesco Cartella è il rappresentante aziendale della Cgil e chiarisce: «È evidente a tutti che in questo contesto assumere un'impiegata amministrativa a 4800 euro al mese è assurdo quando gli infermieri sono pochi ovunque. Per fare un unico esempio, la terapia intensiva è in forte sofferenza a causa della carenza di infermieri». Forti contestazioni anche per i criteri adottati per le nomine: «La legge prevede che siano i direttori di struttura complessa ad indicare i nomi dei direttori di dipartimento. Qui invece la procedura è

stata inversa: abbiamo avuto i nomi dei direttori di dipartimento prima che fossero indicati quelli dei responsabili di struttura complessa».

Le segnalazioni si tradurranno adesso in un volantino

che nei prossimi giorni sarà affisso in tutte le bacheche dei quattro ospedali. Una seconda riunione è convocata per martedì. «Vogliamo che l'atto aziendale sia rivisto dopo una consultazione con le organiz-

zazioni sindacali e chiediamo che si intervenga al più presto sulla sofferenza del personale costretto a turni sempre più faticosi. La sicurezza dei pazienti è prioritaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 9 MARZO 2013

TORINO

CC ONAFAQU

6

sabato 9 marzo 2013

IN VIA VEGLIA

## A Libera il bar delle cosche torinesi

Fino a quando i carabinieri non vi hanno apposto i sigilli di sequestro, il bar Italia di via Veglia, a due passi dalla caserma del reparto Mobile della polizia, era il fulcro, il cuore degli affari delle "locali" torinesi della 'drangheta. Lì si svolgevano riunioni, summit tra i boss, si prendevano decisioni importanti per l'associazione criminale calabrese. Lì venivano irretiti i politici in campagna elettorale e i boss tentavano di comprometterli. Poi è arrivata l'operazione Minotauro e quel bar insignificante di via Veglia con seminterrato dalle pareti scrostate, si è rivelato il rifugio

dei boss. Il titolare, Giuseppe Catalano, è stato arrestato. Poi, ottenuti i domiciliari, è morto in circostanze misteriose, precipitando dal terrazzo di casa, una morte che gli inquirenti hanno archiviato come suicidio. Catalano si era appena dissociato dall'organizzazione criminale. Da ieri il bar della 'ndrangheta, confiscato dallo Stato, si trasformerà in qualcosa di molto diverso. La struttura è stata affidata all'associazione Libera di don Luigi Ciotti, già assegnataria di altre strutture sequestrate e poi confiscate alla criminalità organizzata.

# Parte l'avventura dei coabitanti Debutta a Porta Pila la Comune 2.0

Hanno traslocato i quattordici pionieri del co-housing: il nostro è un nuovo modo di vivere

## La storia

ANDREA CIATTAGLIA

**F**inalmente, tutti sotto lo stesso tetto. Il palazzo di via Cottolengo 2/4 prende vita con il progetto di coabitazione della cooperativa Numero Zero. La data fatidica, «da scolpire nella roccia» scrivono gli inquilini sul loro blog è arrivata il 4 marzo: «Ulisse è arrivato a Itaca - scherzano -; quello che fino a ieri chiamavamo "cantiere", è diventato "casa"».

## Odissea felice

Se non è stata un'odissea, poco ci è mancato. «Ma ne è valsa la pena», dicono gli inquilini di questa palazzina da otto alloggi, affacciata su un minuscolo cortile proprio di fianco al «ciclista» di Porta Palazzo. I nuovi abitanti sono quattordici, dai sessanta anni di Piera all'anno e mezzo di Bianca, famiglie, coppie, single. «Abbiamo visto questo palazzo nel 2008 - dice Bruna, inquilina mamma di Marco ed Enrico, 27 e 17 anni, che abiteranno in un altro ap-

partamento della casa - l'abbiamo acquistato dopo un anno, rilanciando l'offerta di due imprese di costruzioni».

In totale, ristrutturazione compresa, l'intervento è costato 1 milione 600 mila euro per circa mille metri quadrati di spazio. «A finanziarci sono stati parenti, eredità ricevute, tutti i nostri risparmi e i nostri debiti», spiega Matteo Nobili, 36 anni, fotografo. Nessuna risorsa pubblica.

## La famiglia allargata

I soci fondatori di CoAbitare, l'associazione da cui è partito l'intervento Numero Zero, sono Paolo Sanna, ingegnere e Alessandra Canto, insegnante. Arrivati a Torino da Sardegna e Sicilia, si sono conosciuti e sposati. E hanno deciso di fermarsi in città: «L'idea della coabitazione, un nuovo modo di vivere, vecchio come il mondo, ci è venuta anche pensando alle

## L'incontro

### Una rete nazionale

Coabitare è possibile. Questo il messaggio che una decina di associazioni della rete nazionale co-housing porteranno oggi al Cecchi Point di via Cecchi 17. Il centro ospita il primo appuntamento della rassegna «Vicini + Vicini», organizzata da CoAbitare, l'associazione che ha dato vita all'esperienza di via Cottolengo, con il contributo del programma housing della Compagnia di San Paolo. Dalle 14,30 i rappresentanti delle associazioni di Firenze, Bologna, Modena, Roma, Milano, Ferrara e altre città italiane racconteranno le loro esperienze. Info: coabitare.org o 329.0738793. (A. CA.)

scegliere insieme come realizzare il proprio spazio».

## «Banca» e asilo

Nell'immobile c'è posto per spazi condivisi e servizi aperti al quartiere che verranno attivati anche in collaborazione col progetto The Gate: una sede della banca del tempo, un deposito per i gruppi d'acquisto solidale e, più in là, anche per un micronido.

Coabitare a Porta Palazzo significa anche cambiare il proprio stare in città, al di là delle insicurezze: «Quando ho cominciato a guardare il quartiere con occhi diversi - scrive Bruna sulla pagina Internet del progetto - ho scoperto la bellezza della diversità, della confusione colorata, dei bambini che giocano in strada, delle donne che vendono il pane».

## Energia rinnovabile

Poteva mancare l'elettricità a impatto zero? Macché. La scelta è caduta su un'altra cooperativa, Sargo, che produce energia pulita sulle Alpi orientali. L'intenzione di partenza era chiarissima: «Al bando operatori che usano energie nucleari all'estero o combustibili fossili in Italia, abbiamo scelto un fornitore più in linea con le nostre teste, il nostro modo di vivere e le possibilità del nostro portafoglio».

TRE  
Quartieri | 59

LA STAMPA  
SABATO 3 MARZO 2013

# Nel borgo delle vecchie cascine dove i cantieri non finiscono mai

## Nuove case, aree sportive, la scuola e perfino la chiesa: è tutto fermo da anni

### Il caso

PAOLO COCCOCCO

**D**al Villaretto non basta un binocolo per vedere la città. È nascosta dalla montagna di rifiuti della discarica di Basse di Stura, un mostro dal profilo tozzo che divide il villaggio di casette alte poco più di due piani, dalla Torino «sempre in movimento». Sembra un mostro d'altro, dove tutto va a rilento. Anche i lavori, i cantieri e i promessi interventi di riqualificazione. Non sono mai stati portati a termine. La pista ciclabile, le nuove case Atc, l'area sportiva, la riapertura della vecchia scuola. La lista è lunga. Come l'attesa dei residenti del quartiere.

**La periferia più «estrema»** Torino Nord, periferia estrema. Così, estrema che anche la tangenziale scorre al di là e non riesce ad abbracciarla. Oltre la Falchera, ai confini con Borgaro. Il Villaretto è l'ultima borgata nata in città. Per secoli, è sta-

struttori. Dopo oltre cinque anni di attesa, c'è solo un canestro circondato dal niente. Un campo fantasma a pochi passi dall'ex scuola di strada del Villaretto. Edificio storico del 1800. Da quattro anni si parla di un suo rilancio. Dopo essere stata messa a bando inutilmente, l'ultima ipotesi è usarla come sede della Protezione Civile. I residenti sognano una «casa delle associazioni» per i giovani.

Le case popolari

Altro capitolo infinito è quello delle case popolari. In strada del Villaretto, il Comune ha acquistato 43 alloggi dall'Acili (prezzo 6 milioni, sono finiti da due anni). Sono disabitati perché si è scoperto che alcuni lavori non erano stati completati. Saranno assegnate ad aprile. Di scorso diverso per il cantiere Atc. Dopo il fallimento di due imprese costruttrici, il complesso, che dovrebbe accogliere altre 24 famiglie, è uno scavo circondato da una palizzata. Doveva essere cefibito quattro mesi fa.

Un anno fa si è inaugurato l'ultimo cantiere: la ristrutturazione della chiesetta di San Rocco. Complice il maltempo, l'inaugurazione potrebbe slittare. Si parla di maggio. Dopo anni di abbandono, i residenti del Villaretto potranno andare a messa senza spostarsi in altri quartieri.

T 172

58 | Quartieri

LA STAMPA  
SABATO 9 MARZO 2013

**San Rocco**  
Dopo anni di abbandono rinascerà in primavera. La storica chiesa del borgo è in ristrutturazione dall'anno scorso

ta una collezione di cascine e campi coltivati. Poi, una decina di anni fa è iniziato il veloce sviluppo urbanistico. Sono state costruite villette a schiera e palazzine, mentre mancano all'appello ancora molti servizi.

**False partenze**  
Dall'inizio del Duemila si parla della pista ciclabile di strada del Villaretto. Più che una «tangenziale verde», citando il nome del progetto vincitore dei fondi Prust, è una stradina verde. Poco meno di trecento metri dedicati alle due ruote per allungare la pi-

sta di Borgaro che si ferma alla Cascina Santa Cristina. Ottantamila euro ereditati dai ribassi d'asta dei lavori da 10 milioni di euro già terminati nei comuni limitrofi. Il cantiere non è mai partito. A marzo ci sarà l'aggiudicazione dell'appalto.

Poi, c'è la questione del «lotto 7»: l'ultimo tassello mancante del progetto del nuovo Villaretto. È la parte che spetta al Comune. Un'area gioco, con un campo da basket, uno di calcio, dei vialetti, un giardinetto, da costruire con gli oneri di urbanizzazione versati dai co-



# Cota pensa ai fondi Ue per salvare sanità e trasporti

Alla Regione servono 300 milioni e l'autorizzazione del governo

## Retrosceña

MAURIZIO TROPEANO

**L**a giunta Cota chiederà al governo il via libera per poter destinare i fondi Fas, quelli che l'Unione Europea concede alle aree sottoutilizzate, per finanziare sanità e trasporto pubblico locale. Si tratta di circa 300 milioni di risorse non programmate che dovrebbero essere destinati a garantire i servizi sanitari e i collegamenti pendolari a fronte del taglio dei fondi statali in quei due settori.

### Una lunga notte

L'ipotesi ha preso forma ieri nel corso della giunta politica convocata per discutere del bilancio di previsione del 2013 e, con ogni probabilità, sarà formalizzata lunedì sera quando il presidente Roberto Cota e gli assessori si ritroveranno per approvare in via definitiva il documento finanziario. Si preannuncia una lunga maratona notturna perché il via libera governativo potrebbe permettere di utilizzare 300 milioni di fondi liberi del bilancio regionali per le altre politiche. Al secondo piano del palazzo della Giunta regionale di piazza Castello c'è un cauto ottimismo sul via libera governativo perché l'autorizzazione è stata concessa ad altre regioni come Campania, Calabria e anche Lazio alle prese, come il Piemonte, con un piano

di rientro. I presidenti di Calabria e Campania hanno firmato con il ministro per la Coesione sociale, Fabrizio Barca, un piano d'azione concordata che ha poi ottenuto l'autorizzazione da parte del Comitato Interministeriale per la programmazione economica.

Il Piemonte, dunque, potrebbe seguire la stessa strada e toccherà al governatore verificare con il governo dimissionario il percorso che dovrebbe portare ad una riprogrammazione di quelle risorse. E Cota deve trattare con Roma anche le condizioni, i termini e l'entità di un prestito straordinario da spalmare su più anni per ripianare quei 900 milioni di debiti delle Asl affiorati recentemente dall'azione di controllo dell'assessore alla Salute, Paolo Monferino.

T1 CV PRT 2

54 | Cronaca di Torino

LA STAMPA  
SABATO 9 MARZO 2013

### La strategia

La necessità di chiudere in fretta la maratona sui conti regionali, l'esercizio provvisorio scade il 31 marzo e il Consiglio regionale deve approvare il bilancio di previsione per il 2013 relega in secondo piano le trattative per il rimpasto di giunta

**I PRECEDENTI**  
I piani della Calabria e della Campania approvati da Roma

dopo le dimissioni di Massimo Giordano, sotto inchiesta da parte della procura di Novara. Il tema è all'ordine

del giorno soprattutto nei boatos che rimbalzano da Palazzo Lascaris. Si parla con insistenza della possibilità di ritorno in giunta di Gilberto Pichetto, assessore al Bilancio durante la presidenza Ghigo e poi eletto al Senato. Il suo nome è rimbalzato nei discorsi all'interno del gruppo regionale del Pdl. L'ipotesi ha perso corpo dopo le indiscrezioni su una sua pro-

babile esclusione da Palazzo Madama dovuta alla scelta del segretario Angelino Alfano di optare per il seggio di Torino rinunciando a quelli del Piemonte 2, del Lazio e della Sicilia (dove ha corso come capolista). Il coordinatore regionale, Enrico Costa, spiega, che non è stata presa alcuna decisione in merito. Se ne parlerà probabilmente a metà della prossima settimana e a quel punto si potrà affrontare anche il tema del rimpasto

300

i milioni

È la somma che la Giunta potrebbe investire nelle altre azioni di governo dopo il sì del governo

31

marzo

È il termine di scadenza dell'esercizio provvisorio per l'anno 2013 approvato dal Consiglio

# La ragazza lo lascia, si uccide a 17 anni

L'annuncio su Facebook e con gli sms agli amici più cari, ma nessuno ha fatto in tempo ad aiutarlo

**il caso**  
GIAMPIERO MAGGIO  
IVREA

**H**a scelto Facebook per raccontare tutto il suo disagio e dire al mondo intero che non ce la faceva più, che voleva farla finita per sempre. Ha scelto quel diario virtuale tra le foto che lo immortalavano con gli amici e le immagini delle feste in piscina, i baci alla fidanzata, sua coetanea, che da pochi giorni non faceva più parte della sua vita. E poi le feste in spiaggia, le foto di scuola elementare, le smorfie dei compagni di sempre. Tutto finito. Sprazzi di felicità dimenticati in un soffio.

**SENSO DI ABBANDONO**

Ha preso l'ascensore poi ha lasciato a terra la giacca e il cellulare

**Sulla bacheca virtuale**  
Lui, un diciassettenne studente di un istituto tecnico quei ricordi lasciati al mondo li ha voluti portare con sé fino all'ultimo istante di vita. Ieri pomeriggio, dopo aver scritto l'ennesimo messaggio sul social network per dire che l'avrebbe fatta finita, si è gettato dal sesto piano dell'ospedale di Ivrea, la sua città. Non riusciva ad accettare che la fidanzata, conosciuta un anno fa durante una vacanza al mare, lo avesse lasciato. Era successo una settimana fa. E per sette giorni quel dolore gli ha scavato l'anima fino a spingerlo ad uccidersi. Il 3 marzo scriveva: «Riuscire a dormire sta diventando un'impresa». Quattro giorni fa ancora un messaggio, lasciato sempre sulla sua ba-

checa personale: «Fatemi vedere oppure uccidetemi». La telefonata alla sorella Alla fine ieri pomeriggio ha raccolto tutto il coraggio che aveva, è uscito di casa poco dopo le 15 e ha raggiunto l'ospedale. Si è infilato nell'ascensore ed è salito fino al sesto piano. Quando si è trovato lassù, su quel terrazzo che domina tutta la città, ha ancora trovato la forza di spedire alcuni sms agli amici più cari e di chiamare la sorella più grande: «Non ce la faccio più a vivere così. Mi butto dal terrazzo dell'ospedale, volevo solo dirti che ti voglio bene».

**Giù dalla terrazza**

L'ennesimo tentativo, forse, di chiedere aiuto. Troppo tardi. Ha raggiunto il parapetto, ha appoggiato a terra l'iphone e il giaccone e si è lasciato cadere nel vuoto. Un volo di 25 metri

**SMS AGLI AMICI**

**Ma nessuno è riuscito a fare in tempo per evitare la tragedia annunciata**

che non gli ha lasciato scampo. E' piombato prima su un furgone posteggiato e poi sul piazzale davanti al portone del pronto soccorso. «Abbiamo sentito

un tonfo sordo, poi abbiamo visto il corpo di quel ragazzo per terra. E' stato terribile» raccontano alcuni testimoni. Pochi minuti dopo sono arrivati anche i famigliari del diciassettenne. Le parole sono strozzate in gola: «La verità? Si è ucciso perché non sopportava l'idea di essere stato lasciato dalla fidanzata. Ma aveva tutta la vita davanti, non si può morire per questo». Eppure lui tutto il suo disagio lo aveva reso pubblico. Poche ore prima di farla finita, sul suo profilo Facebook, aveva scritto: «Le donne mi hanno ucciso». L'ultimo messaggio lo ha inviato con

l'iphone pochi istanti prima di lasciarsi cadere nel vuoto: «Spero che i miei occhi da spenti accenderanno un po' d'amore nel vostro cuore. Sarà l'angelo custode di chi ama».

E adesso sulla sua pagina Facebook si susseguono uno dopo l'altro i messaggi lasciati dagli amici. Restano, come pietre impresse nell'anima, le foto che ora sembrano senza tempo. C'è una data, il 24 febbraio: e sopra l'immagine di questo ragazzo alto e dal fisico asciutto che bacia in una piscina l'amore della sua vita. Due cuori rossi sono l'unico commento. Uno, però, ora non c'è più.

MARIA ELENA SPAGNOLO

VIA Bagetti è una piccola via torinese, che costeggia la chiesa di Gesù Nazareno. Al numero 30 c'è un portone di legno che conduce all'ingresso laterale della parrocchia. Una delle prime ad arrivare qui, quest'anno, è stata Jodie Foster. Con lei c'erano Kate Winslet e Christoph Waltz. Pochi giorni prima si era visto Sean Penn, con un'aria un po' stralunata. Dopo sono apparsi George Clooney e Clint Eastwood, Valerio Mastandrea e Elio Germano. Non sono mancate le atmosfere parigine di Woody Allen e le storie di Teheran. Ogni settimana, sotto la chiesa di piazza Benefica, è il mondo che va in scena, con le sue luci e i suoi chiaroscuri. Qui, dalla metà degli anni Cinquanta, i sotterranei della chiesa sono stati trasformati in un cineteatro parrocchiale, l'Esedra. E proprio qui, nella sala da duecento posti, si ritrovano i soci del cineforum "Il pungolo", associazione di "cultura cinematografica".

«Era il 1967 quando alcuni parrocchiani decisero di fondare un cineforum - spiega l'attuale presidente dell'associazione, Pietro Caccavo - da allora è stato sempre attivo. Quasi sempre al cinema Esedra, eccetto i dieci anni di chiusura della sala dopo la tragedia del cinema Statuto, dal 1983 al 1993. In quel periodo ci ritrovammo in altre sale torinesi. Da quando, dopo i lavori, l'Esedra è stato riaperto il cineforum è tornato qui». Come funziona? «All'inizio dell'anno ogni socio compra la tessera: con 50 euro ha diritto alla visione di tutti i film del programma, che quest'anno ad esempio sono 24. Sono io a sceglierli, selezionando tra i migliori titoli della stagione

VIAGGIO  
NELLE  
ASSOCIAZIONI/13

## Pungolo, la magia del cinema di qualità "Però senza dibattito"

dell'anno scorso». Giornalista, specializzato in teatro e cinema, Pietro Caccavo è responsabile anche del programma artistico dell'Esedra. «Scelgo film di qualità, quelli che vorrei vedere come spettatore, cercando di tenere in conto le esigenze di tutti: non noiosi o troppo specializzati, ma nemmeno troppo semplici e popolari, finì a se stessi. Ci sono quindi i film imperdibili della stagione precedente con anche qualche chicca: quest'anno c'è l'argentino "Cosa piove dal cielo?"».

Tanti i film noti in programma quest'anno, da "The artist" a "Carnage", a "Diaz", a "Cesare deve morire". «I soci sono circa 500, e arrivano non solo dal quartiere. Apprezzano la passione per il cinema, è anche la convenienza perché no. C'è qualche giovane, ma l'età media è sui 50 anni.» Tre le proiezioni per ogni film, che cam-

Conta più di 500 soci  
il cineforum fondato  
nel 1967 a Cit Turin  
Le proiezioni  
nella sala sotto la chiesa  
di piazza Benefica

bia ogni settimana. «L'associazione, che si basa sulle tessere dei soci, noleggia i film ogni settimana. Stiamo cercando di attrezzarci adesso per il futuro passaggio al digitale». Dal 67 ad oggi, il Pungolo (che nel frattempo per un cambiamento di statuto ha cambiato il suo nome in Il pungolo 2) ha visto tante stagioni cinematografiche: «Tanti appassionati di cinema sono passati da qui. Un nome? Il fondatore Baldo Vallero, presidente per molti anni prima di me. O Steve della Casa. Da una costola del Pungolo nacque Movie Club, che poi diede vita al Torino Film Festival». E dopo i film? «Non c'è la discussione, distribuiamo una scheda critica all'inizio. Spesso però i soci si fermano a parlare qui, davanti all'ingresso, o sotto gli alberi di piazza Benefica. Il cinema rimane un fenomeno collettivo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
LUNEDÌ 11 MARZO 2013  
TORINO

PIV

97